

MARIA E LA VERA FAMIGLIA DI GESÙ (*MARCO 3,31-35*)

DON CRISTOFORO CHARAMSA

Sabati mariani 2006-2007: Maria nel mistero dell'amore di Dio (cfr Deus caritas est, n. 42)
Centro della Cultura Mariana - Basilica Santa Maria in Via Lata, il 5 maggio 2007

I. Introduzione

Nel Vangelo ci sono delle parole di Gesù, che specialmente per la nostra sensibilità moderna, potrebbero apparire a qualcuno troppo dure e intransigenti, come quella volta quando, riferendosi alla donna greca, di origine siro-fenicia, il Salvatore dice: «lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (*Mc 7,26*; cfr *Mt 15,26*); una frase apparentemente brusca, ma è proprio quella che suscita la fede della donna e la sua adesione al Signore: «anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli» (*Mc 7,28*; cfr *Mt 15,27*). Potrebbe forse urtare la sensibilità di qualcuno di noi moderni la risposta che il Signore, ancora da ragazzo, dà ai suoi cari, a Maria e Giuseppe angosciati: «perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc 2,49*); è una risposta che indica, però, che anche loro devono compiere il cammino di fede nella ricerca di Dio e nell'accoglienza del mistero della Persona divina del Figlio Gesù, etc.

Tali parole, laconiche, ma quanto esigenti nella loro chiarezza ed apparente durezza, sono proprio il segno eloquente che il linguaggio di Gesù non è mai “dolciastro” e “zuccherato”, come qualcuno vorrebbe immaginarlo, ma Lui, Dio-Uomo, l’Uomo “tutto di un pezzo”, rivela la vera esigenza della salvezza con il messaggio in cui “sì è sì, no è no, senza chiaroscuri”. Lui non si rivela un compagno “buonista”, ma realmente il Salvatore del mondo e di ciascuno, che pone delle esigenze per la conversione, fino ad essere un «segno di contraddizione» (*Lc* 2,34) venuto non a «portare la pace, ma una spada» (*Mt* 10,34): solo rinnegando se stesso per Gesù si trova la vita e la pace vera (cfr *Mt* 10,37-39).

A maggior ragione, a questi testi difficili, che a prima vista potrebbero “urtare” la sensibilità di qualcuno, appartiene il frammento – non di facile interpretazione e che ha fatto scorrere “fiumi d’inchiostro” sia nella Chiesa antica come nelle ricerche esegetiche e teologiche moderne – del Vangelo di Marco 3,31-35¹. In esso, soprattutto nella versione marciana, che costituisce il testo-base per Matteo e Luca (cfr *Mt* 12,46-50 e *Lc* 8,19-21), si ha un brano misterioso e per alcuni addirittura sconcertante: in esso sembrerebbe che il Signore trattasse assai bruscamente la sua stessa santa Madre, la Vergine immacolata².

¹ Nella Liturgia della Parola questa pericope viene proclamata nella X Domenica ordinaria dell’anno B. Circa l’uso della pericope nei formulari delle Messe della Beata Vergine Maria, si veda, ad esempio: A. DONGHI, «Con Maria, fratelli, sorelle e madri nella Pasqua di Gesù», *Theotokos* II,2 (1994) 69-90.

² Il passo suscitava teologicamente varie perplessità e discussioni, compreso un lungo dibattito sul fatto se si possa considerare il frammento marciano un “luogo” mariologico all’interno del suo Vangelo o la notizia non avrebbe alcuna rilevanza mariana. F. QUÉRE nota, ad esempio, al riguardo del testo: «non si può certamente dire che Gesù inauguri [qua] la Mariologia!» (*Le donne nel vangelo*, Rusconi, Milano 1983, 145-148, qui 147).

Anche se è chiaro che oggi bisogna ridimensionare una discussione, a volte troppo formale, circa il fatto se il testo sia una fonte diretta per il trattato mariologico o meno, non bisogna nemmeno privarlo di un profondo significato che rappresenta per l’icona evangelica della Madre. Oggi è ormai pacifico che non sia un testo “antimariano”, ma forse non solo per il semplice fatto che la pericope non sia mariana; l’argomento questo che viene avanzato davanti alla prima critica (ad es. A. VALENTINI, «Editoriale», *Theotokos. Ricerche interdisciplinari di Mariologia*, Edizioni Monfortiane, anno II, n. 2 [1994] 3-9, qui 8). Forse, in un certo senso, proprio in questo passo evangelico difficile, si potrebbero intravedere le prime “viti” della stessa mariologia. Gesù, infatti, non è che inaugura i singoli trattati dogmatici, ma ne dà la loro pienezza, non come se offrisse delle rigide distinzioni concettuali della scienza teologica – in questo senso non inaugura qua alcun trattato dogmatico – ma sicuramente pone delle precise basi di una riflessione su Maria, che sarà la Madre sua e Madre della sua nuova famiglia, la Madre della Chiesa; dignità a cui ella arriverà – per

II. La pagina marciiana della nuova famiglia di Gesù e la domanda su Maria

1. Leggiamo, con attenzione, il brano di *Marco* 3,31-35:

«Giunsero *sua madre e i suoi fratelli* e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: “Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano”. Ma egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”»³ (cfr Allegato: Mc 3).

Si tratta di un’annotazione laconica che segna la presa di distanza da parte di Gesù dalla sua famiglia. Come interpretare questo atteggiamento così radicale e duro di Gesù, specialmente nei confronti di sua Madre?

Per rispondere a tale domanda, dobbiamo chiederci sul *perché* della nostra pericope nel Vangelo secondo San Marco? Il nostro brano – appunto nel terzo capitolo – è unico nell’arco del Vangelo marciiano, in cui si parla di lei – della Madre – e lo si fa addirittura in una luce che potrebbe sconcertare il fedele, il quale, insieme con tutta la Chiesa, vede in Maria colei che ha creduto e ha risposto di *sì* (cfr *Lc*

la grazia di Dio accolta – tramite il cammino del discepolato nella fede.

³ Per un intero commentario esegetico e biblico al passo marciiano si veda: *Theotokos. Ricerche interdisciplinari di Mariologia*, Edizioni Monfortiane, anno II, n. 2 (1994): *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*, pp. 1- 246, con gli interventi di A. VALENTINI (Editoriale), B. MAGGIONI, B. AMATA, A. DONGHI, M. BORDONI, M. FARINA, M.P. MANELLO, G.I. GARGANO, A. RUM, M.M. PEDICO.

Tra i vari contributi sparsi si segnalano anche: G. LAFON, «Qui est dedans? Qui est dehors? Introduction à la lecture de *Mc* 3,31-35», *Christus* 81 (1974) 41-47; G. DANIELI, «Maria e i fratelli di Gesù nel vangelo di Marco», *Marianum* 11 (1978) 91-109; G.D. KILPATRICK, «Jesus, His Family and His Disciple», *JNTS* 15 (1982) 3-19; E. BIANCHI, «La nuova famiglia di Gesù», *Parola, Spirito e Vita* 14 (1986) 179-192.

Al riguardo si possono consultare i commentari di J. GNILKA, *Marco*, tr. it. G. Poletti, Commenti e studi biblici, Assisi 1991; R.H. GUNDRY, *Mark. A Commentary on His Apology for the Cross*, Grand Rapids 1993; B. VAN IERSEL, *Marco. La lettura e la risposta. Un commento*, Brescia 2000; S. LÉGASSE, *Marco*, tr. it. C. Valentino, Commenti biblici, Roma 2000; R. PESCH, *Il Vangelo secondo Marco I*, Commentario teologico del Nuovo Testamento 2/1-2, tr. it. M. Soffritti, Brescia 1980, 357-364; V. TAYLOR, *Marco. Commento al Vangelo messianico*, tr. it. B. Maggioni, Città del Castello 1977, 263-269; J. MARCUS, *Mark 1-8*, The Anchor Bible, pp. 285-287; A. SISTI, *Marco*, EP, Roma 1974, 195-197; C.S. MANN, *Mark*, The Anchor Bible, pp. 251-259; J. ERNST, *Vangelo di Marco*, vol. I, Brescia 1991.

1,26ss.), colei che gioisce la sua scelta in eterno.

Bisogna però tener conto che siamo nel Vangelo più antico, scritto intorno all'anno 70 dopo Cristo, pensato sostanzialmente come l'annuncio dell'essenza del *kerigma*, l'annuncio della morte e risurrezione del Signore. Esso non racconta perciò né la nascita né l'infanzia di Gesù, ma si concentra sul nucleo della Buona notizia, sull'interesse principale delle prime comunità, che esse avevano in quanto primi testimoni della Persona e della Missione di Cristo. Per questo anche della Madre di Gesù nell'arco del Vangelo marciano si parla poco o niente. Ma non per questo, Lei non è presente, anzi mi sembra che, attraverso il testo del nostro brano, del mistero di Maria si svela qualcosa di essenziale, e cioè che il suo rapporto radicale e profondo con Gesù anche da Lei esige continuamente l'identificazione con il Figlio nella sua nuova e vera famiglia dei discepoli.

2. Marco, davanti al mistero della Persona di Cristo, intende sviluppare il tema dell'incomprensione nei confronti di Gesù, che riguarda anche i suoi parenti più stretti. Questa è la premessa per un insegnamento di fondo, che offre il brano: non è il legame di sangue a costituire i vincoli della nuova/vera famiglia di Gesù. I famigliari di Gesù che si sentono le persone coinvolte nella sua attività e responsabili per Lui, – come si apprendeva da brano precedente a quello nostro (*Mc* 3,20-21) – sono usciti per andare a prenderlo (cfr *Mc* 3,21b), anche con forza, se necessario, per riportarlo a casa. Dicevano infatti tra loro: «è fuori di sé» (cfr *Mc* 3,21c), cioè è esaltato, forse non tanto impazzito, ma piuttosto esagerato, perché il suo comportamento è fuori della realtà, fuori dell'ordinario. E loro, parenti e forse anche vicini di casa, sono preoccupati per lui. È vero che non comprendono assolutamente la sua missione, ma non sono ostili nei suoi confronti come lo erano gli scribi (cfr *Mc* 3,22-30), che lo accusano di essere posseduto da un demonio immondo. La loro incomprendione diventava preoccupazione, ma non condanna, calunnia e ostilità, come nel caso degli scribi.

Nei versetti che a noi interessano (3,31-35), San Marco fissa l'attenzione sull'incomprensione di Gesù e, in seguito, sulla nuova/vera famiglia che nasce nel

cammino dello sforzo di comprenderlo, nasce dalla volontà di fare la volontà di Dio. Entriamo in questo drammatico momento che l'Evangelista ricorda con cura, rilevando la forte tensione tra la famiglia naturale e la folla radunata attorno a Gesù, ovvero tra la sua famiglia di sangue e la famiglia nuova che si forma dell'ascolto di Lui. Cristo sta al centro della rete di relazioni e con la sua risposta fa prevalere oltretutto la relazione di coloro che disposti attorno a Lui, seduti, nel tipico atteggiamento di ascolto, cominciano a formare una nuova famiglia. I suoi famigliari di sangue, stanno fuori della folla (cfr *Mc* 3,32), o addirittura fuori della casa, di cui si parlava nella scena precedente (cfr *Mc* 3,20), e stanno in piedi, quasi per dire che devono ancora compiere un cammino per arrivare alla verità di Cristo e immergersi nella vera rete familiare con Lui, quella che nasce dall'ascolto della Parola e dal compiere la volontà di Dio, nasce dalla grazia. Questo significa che sia la madre che i fratelli arrivati possono anche loro far parte della nuova famiglia, ma devono, per così dire, sedersi attorno a Gesù e farsi "abbracciare" da Lui, non cercando di essere loro a prenderlo e riportarlo per le strade che presumevano quelle migliori e più sicure. Devono essere loro a lasciarsi prendere da Gesù e così ritrovarsi nella nuova e vera famiglia sua.

Alla domanda: «chi è mia madre e chi sono i miei fratelli» (3,33), Gesù per primo risponde con il gesto: «girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno» (3,34a), e così ha rilevato tutta la loro dignità e la distinzione della nuova famiglia da quella che è segnata dai legami di sangue, relativizzati davanti alla novità, che ha la sua radice nel primato incondizionato del Regno di Cristo. Gesù prende perciò le distanze dalla famiglia, perché è giunto il momento in cui su tutto comincia a prevalere il Regno di Dio ed è il suo Regno che comincia a generare una nuova appartenenza, una nuova familiarità. Non si dà nel brano il disprezzo di Gesù per famigliari, e neanche la condanna della loro incomprendimento, ma semplicemente il distacco da loro per compiere la sua missione del Regno e dedicarsi alla nuova famiglia, davanti a cui tutti devono decidersi pro o contro. Davanti a Gesù la folla, che ascolta, ha deciso di fare il primo passo per accogliere il Regno, gli scribi hanno compiuto il loro passo di rifiuto netto del Regno di Dio, invece i famigliari portati da

Gesù dalle loro inquietudini e preoccupazioni, devono ancora compiere il passo decisivo, di accoglienza o di triste rifiuto. In quel momento di alta drammaticità sta per formarsi la Chiesa; essa sta nascendo attraverso il radunarsi attorno a Cristo, che risponde alla sua chiamata (cfr *Mc* 3,7.20.32), alla convocazione della nuova famiglia di Gesù (l'*Ecclesia*).

Ma torna ancora una volta domanda di fondo, che ci interessa, cosa centra con tutto ciò – con quel drammatico cammino di scelta per Gesù – la Madre del Signore, che come prima ha risposto e scelto incondizionatamente Dio?

3. Nella nostra riflessione intraprendiamo due piste. La prima è quella che si rifa a Sant'Agostino d'Ippona e la sua interpretazione del passo (par. III). La seconda vuole offrire alcuni spunti di riflessione per una meditazione, che – tenendo presente l'ottica agostiniana – rilegge poi il testo nell'insieme del capitolo terzo di Marco, meditando sulla persona di Maria nel quadro della nuova/vera famiglia di Gesù (par. IV).

III. L'interpretazione alla scuola di Sant'Agostino

1. Sono due le ragioni che mi hanno spinto a scegliere la scuola di Sant'Agostino nel desiderio di spiegare il nostro passo difficile. La prima è quella di sostanza, perché il grande Vescovo d'Ippona relativamente spesso torna a questo brano misterioso, nei sermoni, lettere e altri scritti, e ne offre dei preziosi commenti per conoscere sia Gesù, sia sua madre e la sua nuova famiglia, e, di conseguenza, esorta perché questa pagina possa illuminare la nostra vita spirituale, e specialmente quella dei consacrati e delle loro famiglie, che per il Regno dei cieli hanno abbandonato.

La seconda ragione è più “di occasione”, visto che i nostri incontri dei *Sabati mariani*, quest'anno si svolgono nel segno della bella Lettera Enciclica del Santo Padre Benedetto XVI *Deus caritas est* (25 dicembre 2005). Come sapete, l'autore che si potrebbe definire il maestro prediletto del nostro Papa è proprio Sant'Agostino;

dalla sua giovinezza, allora Joseph Ratzinger lo studiava a fondo. E anche nella sua prima Enciclica – chi la legge attentamente – troverà questa geniale *mens* agostiniana, che guida il lettore benevolo nel mistero e nelle esigenze dell'amore divino e della relativa risposta d'amore da parte dell'umanità, in mezzo a cui il posto prediletto spetta all'amore esemplare di Maria⁴. L'insegnamento della *Deus caritas est* il Pontefice ha voluto «idealmente riconsegnare alla Chiesa e al mondo», nei giorni scorsi, proprio davanti alla tomba di Sant'Agostino a Pavia, da lui vistata, dicendo: «Questa Enciclica, soprattutto la sua prima parte, è largamente debitrice al pensiero di sant'Agostino, che è stato un innamorato dell'Amore di Dio, e lo ha cantato, meditato, predicato in tutti i suoi scritti, e soprattutto testimoniato nel suo ministero pastorale»⁵.

Dunque, anche noi “ci imbattiamo” in questo grande maestro Agostino, perché ci aiuti a comprendere l'esigente amore del Salvatore e il consenziente amore di Maria, sua Madre, come emergono nella pagina di San Marco. Così, tramite la *mens* agostiniana, speriamo di poter rimanere all'ombra di quell'annuncio dell'amore divino che è l'Enciclica *Deus caritas est* del nostro Santo Padre. Per di più, si può pensare che lo stesso Papa ha in mente proprio il brano di Marco, quando parla –

⁴ Ugualmente, nella recente Esortazione Apostolica postsinodale del Papa *Sacramentum caritatis* sull'Eucaristia nella vita e nella missione della Chiesa (22 febbraio 2007), all'attento lettore non sfuggirà come è proprio costantemente la luce dell'insegnamento di Sant'Agostino ad essere chiamata in causa per esporre la bellezza della Santa Messa (cfr nn. 2, 8, 23, 36, 42, 66, 70, 94, etc.).

E lo stesso Pontefice, recentemente, si è recato in prima visita pastorale alle Diocesi in Italia, quelle lombarde di Vigevano e di Pavia (21-22 aprile 2007), che sono state scelte, riprendendo il cammino interrotto del suo venerato predecessore Giovanni Paolo II, tra le Diocesi non vistate ultimamente da un Pontefice, e ciò permetteva provvidenzialmente al Papa Benedetto XVI di compiere il viaggio spirituale verso la celebre Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro in Pavia, dove è conservato il corpo del Dottore Agostino. Il Santo Padre introduceva questo momento intenso con le parole: «la mia visita a Pavia acquista la forma del pellegrinaggio. È la forma in cui all'inizio l'avevo concepita, desiderando venire a venerare le spoglie mortali di sant'Agostino, per esprimere sia l'omaggio di tutta la Chiesa cattolica ad uno dei suoi “padri” più grandi, sia la mia personale devozione e riconoscenza verso colui che tanta parte ha avuto nella mia vita di teologo e di pastore, ma direi prima ancora di uomo e di sacerdote» (*Omelia durante i Vespri*, Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, Pavia, 22 aprile 2007, cpv. 1).

⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia durante i Vespri*, Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, Pavia, 22 aprile 2007, cpv. 3.

sempre nell'Enciclica – dell'«umiltà con cui [Maria] accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il *Figlio deve fondare una nuova famiglia* e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr *Gv* 2,4; 13,1)»⁶. Maria e la nuova / vera famiglia di Gesù...

2. Sant'Agostino – come dicevamo – cita, con una certa predilezione, l'episodio marciano di Cafarnaò e quelli paralleli nel Vangelo di Matteo e Luca (rispettivamente 12,46-50⁷ e 8,19-21⁸), cercando il senso più profondo delle parole del Signore, nonché l'applicazione di esse per la vita del credente, e lo fa soprattutto coinvolgendo tutto il mistero di Maria, così come viene delineato nel racconto⁹.

Egli ammette che il brano «presenta in effetti molte ed intricate difficoltà del seguente problema». Il grande Dottore formula questa difficoltà esattamente nei

⁶ BENEDETTO XVI, Lett. Enciclica *Deus caritas est*, n. 41 (il corsivo nostro).

⁷ «Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”. Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”».

⁸ «Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunciato: “Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”. Ma egli rispose: “Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”».

⁹ Cfr B. AMATA, «Parentela e discepolato. Rilettura patristica di Mt 12,46-50 e par.», in *Theotokos* II,2 (1994) 37-68, qui 59-65 («La versatilità ermeneutica di Agostino»). Si può vedere anche: A. CERUTTI, «L'interpretazione del testo di S. Matteo XII,46-50 nei Padri», *Marianum* 19 (1957) 185-221.

Bisogna notare che in questa lettura Dottore d'Ippona si distaccerebbe da certe interpretazioni moderne che, preoccupate forse di far leva sull'intenzione del testo che vuole parlare delle esigenze del discepolato e il fatto che Maria non è la prima figura emergente nella pagina, esasperano la lettura del testo, praticamente passando sotto silenzio la figura della madre del Signore e la sua particolare presenza nel brano. Al riguardo si veda ad esempio: T. BECK – U. BENEDETTI – G. BRAMBILLASCA – F. CLERICI – S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Marco*, vol. I, Bologna 1977, pp. 117-124; che praticamente neanche accenna nella lettura alla presenza di Maria nel corpo del brano. Agostino al contrario, da buon teologo, non omette “il fatto mariologico” del brano, non scarta la sua problematicità, ma – paradossalmente – ha coraggio di coinvolgerlo come un punto di partenza nella lettura del testo, come un nodo degno di essere risolto per essere illuminante per tutta la pagina.

termini di una domanda simile a quella che avanzavamo in partenza, la domanda sul *come*, con tutta la sua pietà e misericordia, «Cristo nostro Signore, mosso dal senso del proprio dovere, non si curò della madre, che pure non era una madre qualunque, ma una madre quanto più vergine, tanto più madre così eccellente che le aveva conferito la fecondità in modo da non toglierle l'integrità; madre rimasta vergine nel concepire il Figlio, nel partorirlo, rimasta vergine per tutta la sua vita»¹⁰. Come mai il Figlio ha potuto tenerla a distanza, con un'apparente insensibilità, diremmo, quasi indifferenza?

Agostino risponde e spiega il testo a partire dal mistero stesso della Persona e della Missione del Signore. Il suo mistero è la chiave interpretativa di ogni pagina evangelica e ogni domanda che ne possa nascere. Di più, ogni figura del Vangelo, compresa la Madre, si può comprendere solo alla luce e in riferimento a Cristo ed a partire dal suo mistero. Dice perciò riguardo al nostro brano:

«Una madre così singolare egli trascurò perché nell'opera ch'egli stava compiendo non si mescolasse l'affetto della madre verso di lui e lo impedisse. Orbene, quale opera svolgeva? Parlava alle folle, demoliva gli uomini vecchi e ne edificava di nuovi, liberava le anime, scioglieva i prigionieri, illuminava gli spiriti accecati, compiva opere buone, operava febbrilmente il bene con l'azione e con la parola. Mentre era occupato in questa sua attività, gli fu riferito il desiderio carnale». In altre parole, mentre compiva le opere divine, gli fu portato il messaggio del suo legame terreno con la madre.

Cristo stava compiendo opere divine – *agenti caelestia* – e alla luce di questa sua missione, che viene qui rilevata la dialettica tra la fede e la parentela. «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» Solo i discepoli che fanno la volontà del Padre appartengono alla sua parentela vera. Diventano i veri/nuovi famigliari di Cristo coloro che – indipendentemente da legami di parentela carnale con Gesù, da parte della madre o dei suoi cugini, dei quali parla il testo – riconoscono e accedono alle

¹⁰ *Sermo 72/A,3* (sul *Mt* 12,38-50): «(*Quae mater qui fratres Domini*) Hoc enim, quod modo proposui, multos habet sinus nodosque quaestionis; quomodo pie Dominus Christus contempserit matrem, non qualemcumque matrem, sed quanto magis virginem matrem, tanto magis talem matrem, cui sic attulit fecunditatem, ut non adimeret integritatem: matrem virginem concipientem, virginem parientem, virginem perpetuo permanentem».

sue opere divine, ovvero lo riconoscono nella verità della sua Persona come Dio e Signore, accogliendolo nella fede e attraverso le opere della fede (cfr *Gc* 2,14ss). Maria, Madre sua, non è qui disprezzata, non è messa indifferentemente a parte, ma semplicemente inclusa nel cammino delle fede di una nuova famiglia che nasce, la famiglia della Chiesa. Lei, graziata dal Signore con i straordinari doni di essere libera dal peccato originale, in previsione dei meriti di Cristo, nondimeno cammina, come sorella degli altri discepoli, verso Gesù.

L'eloquente risposta di Agostino respinge innanzitutto le possibili accuse di indifferenza verso la madre, che agli eretici – i quali interpretavano questo passo a modo loro – offrivano un pretesto per negare che Gesù abbia avuto una madre¹¹. Ma dalla risposta agostiniana viene poi immediatamente una chiara esortazione che riguarda i discepoli ed i loro familiari. Prima il Pastore si rivolge alle madri:

«Avete udito ciò che rispose; perché dunque ripeterlo? – si chiedeva il Vescovo d'Ipbona nel suo sermone e iniziava il richiamo – Ascoltino le madri perché non impediscano le opere buone dei figli con il loro affetto carnale» – ovvero perché non siano d'ostacolo alle opere buone dei figli – «Se cercheranno d'impedirli e faranno dei guasti, saranno respinte (allontanate) dai figli. Oso dire: Saranno respinte (allontanate), per rispetto saranno respinte dai figli spinti dal sentimento del dovere. E non dovrà essere tenuta a distanza dal figlio intento a un'opera buona, una madre irata, sia sposata o vedova, (ovvero una madre adirata contro il proprio figlio mentre con lo spirito è tutto assorto nel compiere un'opera buona) quando la Vergine Maria fu tenuta a distanza?

Ma una donna potrebbe dirmi: Paragoni dunque mio figlio col Cristo? Io non

¹¹ Cfr ad esempio *Esposizione sul Salmo* 127,12: «Così infatti rispose il Signore: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?” (*Mt* 12,48) Per questa espressione, per aver detto cioè il Signore: “Chi è mia madre?”, alcuni han voluto sostenere che Cristo sia stato senza madre. Ma con quale fondamento? Furono forse senza padre Pietro e Giovanni e Giacomo e gli altri Apostoli? Eppure di loro cosa si dice? “Non chiamate nessuno vostro padre sulla terra, poiché uno solo è il padre vostro, quello che sta nei cieli” (*Mt* 23,9)»

[«Hoc enim respondit Dominus et ait: “Quae mihi mater, aut qui fratres?” (*Mt* 12,48) Unde tentaverunt quidam dicere quia Christus matrem non habuit, quia dixit: “Quae mihi mater?” Quare? Ergo Petrus et Ioannes et Iacobus, et alii Apostoli patres non habuerunt in terra? Et tamen quid eis dicit? “Nolite vobis dicere patrem super terram; unus est enim Pater vester qui in coelis est” (*Mt* 23,9)»].

paragono né lui al Cristo né te a Maria. Cristo Signore non condannò dunque l'affetto verso la madre, ma egli ci ha mostrato nella propria persona un grande esempio di respingere la madre per compiere l'opera assegnatagli da Dio. Egli insegnava non solo con la parola ma anche con il fatto di non curarsi della madre; si degnò poi di respingere la madre per insegnarti a non curarti neppure del padre perché tu compissi le opere di Dio»¹².

Il comportamento di Gesù diventa anche questa volta una lezione pedagogica di quanto esige in un altro passo: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (*Mt* 10,37-38, cfr *Lc* 14,26-27). Anche Gesù – per così dire – mette da parte la parentela terrena con la madre per dare un chiaro esempio di come i rapporti parentali vanno valutati e sottomessi alle esigenze della priorità della signoria di Dio, del suo Regno. Il suo esempio dimostrò che ci possono essere le situazioni, nelle quali le esigenze della scelta di Gesù richiedono, per compiere l'opera di Dio, che anche una madre debba essere tenuta a distanza. Si spera sempre che le scelte per Cristo nascano nell'armonia di quei rapporti familiari, nei quali tutti sono sottomessi alla priorità di Dio e delle sue chiamate esigenti, ma si sa quanto oggi le problematiche che, a partire dal brano marciano, affrontava nel suo tempo il Vescovo d'Ippona, sono attuali e nondirado esigono anche un allontanamento reale e sofferto di un giovane deciso per Cristo, ma ostinato o contraddetto dai suoi cari. Diremmo di più, spesso per un giovane ci vorrebbe coraggio proprio di seguire quest'esempio del Signore, fatto pedagogicamente per

¹² *Sermo* 72/A,3: «Talem matrem ille contempsit, ne operi, quod agebat, maternus se insereret, eumque impediret affectus. Quid enim agebat? Populis loquebatur, veteres homines destruebat, novos aedificabat, animas liberabat, vinctos solvebat, caecas mentes illuminabat, bonum opus faciebat, in bono opere actu et sermone fervebat. Inter haec nuntiatus illi est carnalis affectus. Audistis quid responderit: ut quid ego repetam? Audiant matres, ne impediunt carnali affectu bona opera filiorum. Si enim voluerint impedire, et agentibus sic irruerint, ut saltim interpolent quod differri non oportet, contemnentur a filiis; audeo dicere, contemnentur, pietate contemnentur. Et quando erit filio suo bono operi mente intento, et ideo matrem venientem contemnenti, quando erit irata mulier, sive maritata, sive vidua, quando contempta est virgo Maria? Sed dictura es mihi: “Ergo filium meum Christo comparas?”. Nec illum Christo comparo, nec te Mariae. Non ergo Dominus Christus maternum damnavit affectum, sed contemnendae matris pro opere Dei magnum in se ipso demonstravit exemplum. Et in loquendo doctor erat, et in contemnendo doctor erat; et ideo dignatus est contemnere matrem, ut pro Dei opere te contemnere doceret et patrem».

noi, quando si pensi quante volte sono i più cari che ostacolano la sequela di Gesù, intiepidendo i cuori, fermandoli a quel messaggio di “legami solo terreni”, senza lasciarli aperti all’orizzonte delle opere divine.

In un’altra occasione, proprio nei riguardi di un figlio Agostino compie una simile esortazione e lo fa nella lettera 243, scritta dopo l’anno 395, a un certo Leto, tentato di abbandonare la via della perfezione. Al giovane destinatario ricorda come devono comportarsi le reclute di Cristo secondo gli insegnamenti del Vangelo (nn. 1-5; 9) esortandolo, appunto, a non anteporre l’amore della madre e dei parenti a quello di Dio (nn. 4; 6-8), essendo libero a continuare a portare la croce, ma provvedendo prima anche alle necessità della famiglia (nn. 11-12).

A noi interessa il passo in cui il Vescovo ricorda di nuovo come lo stesso Cristo si comportò con la propria madre. Egli scrive a Leto: «Concepito come sei in virtù di tali principi soprannaturali e generato da Gesù Cristo e dalla Chiesa per una vita nuova, tu languisci e ti struggi per “l’uomo vecchio” (*Fil* 2,8)! Ma è mai possibile? Non aveva forse il tuo Capo anche lui una madre terrena? Eppure quando a lui che stava compiendo azioni divine, andarono a riferire che c’era sua madre, egli rispose: “Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?” E, “stendendo la mano verso i suoi discepoli”, affermò che non appartiene alla sua parentela se non chi fa la volontà del Padre suo (cfr *Mt* 12,47-50; *Mc* 3,32-35; *Lc* 8,20-21). Nel numero (nella cerchia) di tali persone, l’affettuoso (figlio) incluse senza dubbio anche la sua stessa (madre) Maria, poiché anch’essa faceva la volontà del Padre. In tal modo l’ottimo e divino Maestro rigettò il nome della madre, che gli era stato annunciato, per così dire, come privato e personale, perché era terreno a confronto della parentela spirituale; ricordando inoltre la medesima parentela celeste nei confronti dei suoi discepoli, mostrò di riscontro con quale specie di vincolo fosse unita a lui la Vergine insieme con tutti gli altri fedeli servi di Dio. Per evitare, inoltre, che questo saluberrimo insegnamento, con cui c’insegnò a disprezzare l’affetto carnale riguardo ai genitori, fosse usato a sostegno dell’errore di alcuni, i quali dicono ch’egli non avesse una madre, in un altro passo mise in guardia i suoi discepoli dal dire d’aver un padre sulla terra (cfr *Mt* 23,9) per mostrare che, allo stesso modo in cui evidentemente essi

avevano un padre, così aveva anch'egli una madre; tuttavia, col non far nessun conto della parentela con la madre, volle dare ai suoi discepoli l'esempio di come dobbiamo non far conto di tali vincoli naturali di parentela»¹³.

Ovviamente, tale esigenza del Vangelo non significa un rifiuto indifferente e una dimenticanza insensibile dei propri parenti, che sarebbe la mancanza d'amore, ma piuttosto la sequela radicale, decisa e coraggiosa, a volte sofferta, del Signore che ha rinunciato a tutto e ha preso la croce per la nostra salvezza. Perciò lo stesso Agostino raccomanda di non abbandonare la famiglia a se stessa, ma piuttosto, alla luce della propria chiamata consacrata seguire le sue esigenze, che indica precisamente nel servizio dei poveri. Però indica anche – nel caso del nostro giovane destinatario – un gesto concreto, quello di lasciar partecipare anche i familiari di ciò che egli possedeva: «Se una parte del tuo patrimonio consiste in denaro liquido, poiché non è certamente né indispensabile né decoroso lasciarsi irretire nelle brighe ch'esso comporta, dev'essere distribuito in realtà a tua madre e agli altri membri della tua famiglia. Se, allo scopo d'essere perfetto, hai deciso di distribuire i tuoi beni ai poveri, devi rientrare al primo posto il bisogno dei tuoi familiari. “Poiché se uno – dice l'Apostolo – non si cura dei suoi e soprattutto dei membri della propria famiglia, ha rinnegato la fede, anzi è peggiore d'un infedele” (1Tm 5,8)»¹⁴. Ci sono vari livelli

¹³ *Epistola 243,9*: «(Quomodo Christus se gesserit erga matrem suam) Talibus concepte seminibus, talique in vitam novam connubio procreate, languescis et contabescis in “veterem hominem” (Fil 2,8)! Itane matrem terrenam non habebat Imperator tuus? Quae tamen cum ei nuntiaretur agenti coelestia, respondit: “Quae mihi mater, aut qui fratres?” Et “extendens manum in discipulos suos”, dixit non pertinere ad cognationem suam, nisi qui facerent voluntatem Patris eius (Mt 12,47-50; Mc 3,32-35; Lc 8,20-21). In quo numero profecto etiam ipsam Mariam benignus inclusit; faciebat enim et illa voluntatem Patris. Ita optimus Magister atque divinus, et maternum nomen, quod ei quasi privatum propriumque nuntiaverant, quia terrenum erat, in comparatione coelestis propinquitatis abiecit: et eadem coelestem propinquitatem in discipulis suis commemorans, quo sibi rursum consortio generis cum caeteris sanctis virgo illa cohaereret, ostendit. Et ne isto saluberrimo magisterio quo contemni carnalem affectum in parentibus docuit, adminiculum error acciperet, quo matrem habuisse a quibusdam negatur, alio loco discipulos monuit ne se patrem in terris dicant habere (Mt 23,9), ut quomodo illos manifestum est habuisse patres, sic se habuisse matrem manifestaret, cuius tamen terrena cognatione contempta, contemnendarum talium necessitudinum discipulis praeberet exemplum».

¹⁴ *Epistola 243,12*: «Si quid sane pecuniae res tua familiaris habet, cuius te implicari negotio nec oportet nec decet, revera tribuendum est matri et domesticis tuis. Horum quippe indigentia, si pauperibus, ut sis perfectus, instituisti distribuere talia tua, primum apud te locum obtinere debet: “Si quis enim suis et maxime domesticis, ait Apostolus, non providet, fidem negavit, et est infideli

del rispetto: il discepolo offre il tutto della propria vita a Dio, ma molto ancora può donare a quelli dai quali è nato, nella misura in cui quell'affetto e quell'onore per i genitori non trascuri la priorità dell'opera che Dio compie nel discepolo, e che in essa deve rinnegare se stesso e gli altri per Dio. Non può prevalere l'amore degli altri, tanto meno l'amore di sé stesso a quello di Dio. Nel caso specifico, che trattava Agostino nella sua lettera, quanto del proprio si rinunciava per Cristo doveva diventare un dono anche per i più cari.

Ciò che Agostino vuole ottenere è innanzitutto l'inserimento dell'amore verso i parenti all'interno di quell'amore più grande e prioritario di Dio e della sua chiamata, che si rivela proprio nell'opere divine, che Gesù compie davanti agli occhi della folla e nel cuore di coloro che chiama. Seguire Cristo non significa disprezzare e rifiutare i propri familiari, ma piuttosto indica un nuovo modo di mettersi al loro servizio, che non è più determinato e sottomesso ai soli vincoli di sangue, ma inserisce i propri cari nel servizio di una missione più grande di quanto possano delimitare i vincoli di sangue, più grande della propria famiglia naturale. Gli obblighi del Regno di Dio sono molto più grandi dagli obblighi di parentela, ma i primi non distruggono del tutto i secondi, piuttosto li accorpano nella missione per il Regno. La nuova parentela con Gesù, non disprezza la parentela di sangue, ma la sottomette alle esigenze della nuova famiglia di Gesù, ovvero all'ascolto della sua Parola e all'obbedienza a Dio e alla sua volontà.

In questa luce la figura della Madre che viene nominata nel brano di Marco, rappresenta un'importanza fondamentale. Innanzitutto lei viene ricordata per indicare che nella nuova parentela con Gesù si tratta di una vera e, per così dire, completa famiglia e non di un progetto di una semplice fratellanza di solidarietà, di un'associazione di intenti per un impegno comune. I vincoli con Cristo non sono di natura associativa, ma sono familiari, così le figure di madre, fratelli e sorelle (3,35), rappresentano i legami più stretti ancora di quelli di sangue, e non indicano semplicemente un riunirsi per interesse o per una missione comuni, appunto per una fratellanza d'intenti. Si tratta di vincoli familiari forti come quelli di sangue, anzi più

deterior" (*ITm* 5, 8)».

forti, perché nati dal rapporto di fede che salva. Come Gesù spiegava a Nicodemo: nell'adesione a Cristo e nella consacrazione al Messia – che per ogni cristiano avviene nell'acqua del Battesimo – si tratta di una nuova nascita dall'alto, «dallo Spirito» (Gv 3,3ss.), che paragonata alla nascita «dal grembo di una donna», cioè alla nascita di ciascuno «dalla carne», deve essere giudicata più forte e più decisiva, in quanto essenziale per entrare nel regno di Dio (cfr Gv 3,5) e per possedere la vita eterna (cfr Gv 3,14-18).

In questo senso è proprio il brano di Marco che ci offre il principio fondamentale per entrare nel mistero di Maria, molte volte ribatuto proprio dalla mariologia agostiniana: non sono i legami di sangue che aprono alla comprensione di Gesù e fondano l'appartenenza alla sua nuova famiglia, ma la decisione di fede, la docile adesione alla grazia della fede, che fa entrare e partecipare nel suo mistero più intimo. È proprio Maria colei che «*prius concepit mente quam corpore*»: prima ha concepito nello spirito che nel grembo, prima ha concepito nell'anima che nella carne. A nulla sarebbe giovato a Maria il fatto che ha portato nel grembo la carne di Gesù, se non Lo avesse portato nell'amore del suo cuore e nella sua a Lui adesione, come figlia che aderisce al Genitore, l'Autore della vita e suo Creatore¹⁵.

¹⁵ *Commento al Vangelo di San Giovanni*, 10 (Gv 2,12-21), 3: «Quei discepoli, però, erano suoi fratelli a maggior ragione, dato che anche i parenti non sarebbero suoi fratelli se non fossero suoi discepoli, e inutilmente sarebbero fratelli se non riconoscessero nel fratello il maestro. Quando, infatti, in un certo luogo, fu annunciato a Gesù, il quale stava parlando con i suoi discepoli, che c'erano fuori la madre ed i fratelli suoi, egli disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: Ecco i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio è mio fratello e sorella e madre” (Mt 12,48-50). Quindi anche Maria era madre, in quanto fece la volontà del Padre. È questo che il Signore volle esaltare in lei: di aver fatto la volontà del Padre, non di aver generato dalla sua carne la carne del Verbo. Presti attenzione, vostra Carità. Allorché il Signore, attraverso i segni e i prodigi che compiva, andava rivelando ciò che nascondeva nella carne fino a riempire tutti di stupore e di ammirazione, qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: “Beato il seno che ti ha portato”. E lui: “Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono” (Lc 11,27-28). Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei “il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi” (Gv 1,14), ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne. Non si limitino gli uomini al godimento della prole temporale; godino piuttosto di congiungersi spiritualmente con Dio. Questa osservazione ci è stata suggerita dall'evangelista, il quale dice che Gesù abitò per pochi giorni a Cafarnaon con sua madre, i suoi fratelli e i discepoli»

[«Sed illi discipuli magis erant fratres; quia et illi cognati fratres non essent, si discipuli non essent: et sine causa fratres, si magistrum non agnoscerent fratrem. Nam quodam loco cum ei nuntiati essent mater et fratres eius foris stantes, ille autem cum discipulis suis loquebatur, ait:

3. Maria è veramente «una donna di fede», come viene lodata dal Papa nell'Enciclica *Deus caritas est*¹⁶. Lei è donna di fede, in quanto per la Vergine in primo luogo vale più essere stata discepolo che madre di Cristo: vale di più prima generare da discepolo nella beatitudine della fede che generare da madre nella carne. Dice a questo proposito ancora il grande Agostino: «Fratelli miei, ponete piuttosto attenzione, ve ne scongiuro, a ciò che dice Cristo Signore stendendo la mano verso i suoi discepoli: “Questa è mia madre, questi i miei fratelli. Chi fa la volontà del Padre, che mi ha mandato, mi è fratello, sorella e madre” (Mt 12,49-50). Non fece forse la volontà del Padre la Vergine Maria, la quale per fede credette, per fede concepì, fu scelta perché da lei venisse a noi la salvezza, fu creata da Cristo, prima che Cristo fosse fatto nel suo seno? Santa Maria fece la volontà del Padre e la fece interamente; e perciò vale di più per Maria essere stata discepolo di Cristo anziché madre di Cristo. Vale di più, cioè c'è più felicità essere stata discepolo anziché madre di Cristo. Maria era felice poiché, prima di darlo alla luce, portò nel ventre il Maestro. Vedi se non è come dico. Mentre il Signore passava seguito dalle folle e compiva miracoli propri di

“Quae mihi mater, vel qui fratres? Et extendens manum super discipulos suos, dixit: Hi sunt fratres mei: et: Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, ille mihi mater, et frater, et soror est” (Mt 12,46-50). Ergo et Maria, quia fecit voluntatem Patris. Hoc in ea magnificavit Dominus, quia fecit voluntatem Patris, non quia caro genuit carnem. Intendat Caritas vestra. Propterea cum Dominus in turba admirabilis videretur, faciens signa et prodigia, et ostendens quid lateret in carne, admiratae quaedam animae dixerunt: “Felix venter qui te portavit”. Et ille: “Imo felices qui audiunt verbum Dei, et custodiunt” (Lc 11,27-28). Hoc est dicere: Et mater mea quam appellastis felicem, inde felix quia verbum Dei custodit: non quia in illa “Verbum caro factum est, et habitavit in nobis” (Io 1,14); sed quia custodit ipsum Verbum Dei per quod facta est, et quod in illa caro factum est. Homines non gaudeant prole temporali, exsultent si spiritu iunguntur Deo. Haec diximus propter id quod ait Evangelista, quia cum matre sua et fratribus suis et discipulis habitavit in Capharnaum paucis diebus»].

¹⁶ Cfr *Deus caritas est*, n. 41, dove il Papa insegna in seguito: «In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama. Noi lo intuiamo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i racconti evangelici dell'infanzia. Lo vediamo nella delicatezza, con la quale a Cana percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù. Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr Gv 2,4; 13,1). Allora, quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce (cfr Gv 19,25-27); più tardi, nell'ora di Pentecoste, saranno loro a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo (cfr At 1,14)» (ivi., il corsivo nostro).

Dio, una donna esclamò: “Beato il ventre che ti ha portato!” (Lc 10,27). Il Signore però, perché non si cercasse la felicità nella carne, che cosa rispose? “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 11,28). È per questo dunque che anche Maria fu beata, poiché ascoltò la parola di Dio e la mise in pratica.

Maria custodì la verità nella mente più che la carne nel ventre. La verità è Cristo, la carne è Cristo: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel ventre di Maria; vale di più ciò che è nella mente anziché ciò che si porta nel ventre (Maria custodì più Cristo con la mente, che non ne abbia tenuto la carne nel seno).

Santa è Maria, beata è Maria, ma più importante è la Chiesa che non la vergine Maria. Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa, un membro santo, eccellente, superiore a tutti gli altri, ma tuttavia un membro di tutto il corpo. Se è un membro di tutto il corpo, senza dubbio più importante d'un membro è il corpo. Il capo è il Signore, e capo e corpo formano il Cristo totale. Che dire? Abbiamo un capo divino, abbiamo Dio per capo»¹⁷.

In questo senso, la pagina evangelica di Marco permetteva ad Agostino di affrontare il mistero dell'adesione alla volontà di Dio e in conseguenza quello della Chiesa, cioè la vera famiglia di Gesù, che crede e compie la volontà del Padre. Essa in Maria, quel suo membro eccellente, è raffigurata, perché anch'essa è Madre e Vergine, come la Madre del Signore.

¹⁷ *Sermo 72/A,7*: «(Plus est Mariae discipulam fuisse Christi quam matrem) Ecce illud magis attendite, fratres mei, illud magis attendite, obsecro vos, quod ait Dominus Christus, extendens manum. super discipulos suos: “Haec est mater mea et fratres mei; et qui fecerit voluntatem Patris mei, qui me misit, ipse mihi et frater et soror et mater est” (Mt 12,49-50). Numquid non fecit voluntatem Patris virgo Maria, quae fide credit, fide concepit, electa est de qua nobis salus inter homines nasceretur, creata est a Christo, antequam in illa Christus crearetur? Fecit, fecit plane voluntatem Patris sancta Maria: et ideo plus est Mariae discipulam fuisse Christi, quam matrem fuisse Christi: plus est, felicius est discipulam fuisse Christi, quam, matrem fuisse Christi. Ideo Maria beata erat, quia, et antequam pareret, magistrum in utero portavit. Vide si non est quod dico. Transeunte Domino cum turbis sequentibus, et miracula faciente divina, ait quaedam mulier: “Felix venter qui te portavit!” (Lc 11,28). Et Dominus, ut non felicitas in carne quaereretur, quid respondit? “Immo beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt” (Lc 11,28). Inde ergo et Maria beata, quia audivit verbum Dei, et custodivit: plus mente custodivit veritatem, quam utero carnem. Veritas Christus, caro Christus: Veritas Christus in mente Mariae, caro Christus in ventre Mariae; plus est quod est in mente, quam quod portatur in ventre. Sancta Maria, beata Maria, sed melior est Ecclesia quam virgo Maria. Quare? quia Maria portio est Ecclesiae, sanctum membrum, excellens membrum, supereminens membrum, sed tamen totius corporis membrum. Si totius corporis, plus est profecto corpus quam membrum. Caput Dominus, et totus Christus caput et corpus. Quid dicam? Divinum caput habemus, Deum caput habemus».

Egli continua su questa linea di similitudine: «Orbene, carissimi, considerate che cosa siete voi stessi: anche voi siete membra di Cristo e corpo di Cristo. Ponete attenzione a come siete ciò che Cristo dice: “Ecco mia madre e i miei fratelli”. Come sarete madre di Cristo? “E se uno ascolta e fa la volontà del Padre mio che sta nei cieli, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre” (Mt 12,49-50). Probabilmente chi sono i fratelli e chi sono le sorelle lo capisco, poiché unica è l’eredità e perciò la misericordia di Cristo; egli, pur essendo l’Unico, non ha voluto essere solo ma ha voluto che noi fossimo eredi del Padre ed eredi insieme con lui. Quell’eredità in effetti è di tal natura da non poter essere scarsa per il gran numero di coeredi. Comprendo quindi che noi siamo fratelli del Cristo e che sono sorelle di Cristo le sante e fedeli donne.

Ma in che senso possiamo intendere essere madri di Cristo? Che potremmo dire dunque? Oseremo forse chiamarci madri di Cristo? Ma certo, osiamo chiamarci madri di Cristo. Ho chiamato infatti voi tutti suoi fratelli e non oserei chiamarvi sua madre? Ma molto meno oso negare ciò che affermò il Cristo. Orsù, dunque, carissimi, osservate come la Chiesa – cosa questa evidente – è la sposa di Cristo; ciò che si comprende più difficilmente, ma è vero, è la madre di Cristo. La vergine Maria ha preceduto la Chiesa come sua figura. Come mai, vi domando, Maria è madre di Cristo, se non perché ha partorito le membra di Cristo? Membra di Cristo siete voi, ai quali io parlo: chi vi ha partoriti? Sento la voce del vostro cuore: “la Madre Chiesa”. Questa madre santa, onorata, simile a Maria, partorisce ed è vergine. Che partorisca lo dimostro per mezzo vostro: siete nati da lei; essa partorisce anche Cristo, poiché voi siete membra di Cristo.

Ho dimostrato che partorisce, ora dimostrerò ch’è vergine; non mi manca la testimonianza divina. Vieni davanti al popolo dei fedeli, o beato Paolo, sii testimone della mia dimostrazione; grida e di’ ciò che desidero dire: “Vi ho promessi in matrimonio a un solo sposo, cioè a Cristo, per presentarvi a lui come una vergine pura” (2Cor 11,2). Dov’è questa verginità? Dov’è che si teme la corruzione? Lo dica colui stesso che l’ha chiamata vergine. “Vi ho promessi in matrimonio a un solo sposo, cioè a Cristo, per presentarvi a lui come una vergine pura. Temo però – dice –

che, allo stesso modo che Eva fu sedotta dalla malizia del serpente, così i vostri pensieri si corrompano e voi perdiate la semplicità e la purezza riguardo a Cristo” (2Cor 11,3). Conservate nel vostro spirito la verginità; la verginità dello spirito è l’integrità della fede cattolica. Come Eva fu corrotta dalla parola del serpente, così la Chiesa deve essere vergine per dono dell’Onnipotente.

Le membra di Cristo partoriscono dunque con lo spirito, come Maria vergine partorì Cristo col ventre: così sarete madri di Cristo. Non è una cosa lontana da voi; non è al di fuori di voi, non è incompatibile con voi; siete diventati figli, siate anche madri. Siete diventati figli della madre quando siete stati battezzati, allora siete nati come membra di Cristo; conducete al lavacro del battesimo quanti potrete affinché, come siete diventati figli quando siete nati, così possiate essere anche madri di Cristo conducendo altri a nascere»¹⁸.

Maria, dunque, nel brano di San Marco, con il posto che le viene “assegnato”

¹⁸ *Sermo 72/A,8: «(Ecclesia mater et virgo similis Mariae) Ergo, carissimi, vos attendite: et vos membra Christi estis, et vos corpus Christi estis. Attendite quomodo sitis quod ait: “Ecce mater mea et fratres mei”. Quomodo eritis mater Christi? “Et quicumque audit, et quicumque facit voluntatem Patris mei qui in caelis est, ipse mihi frater, soror et mater est” (Mt 12,49-50). Puta, fratres intellego, sorores intellego: una est enim hereditas; et ideo Christi misericordia, qui, cum esset unicus, noluit esse solus, voluit nos esse Patri heredes, sibi coheredes. Talis est enim illa hereditas, quae coheredum multitudine angusta esse non possit. Intellego ergo fratres nos esse Christi, sorores Christi esse sanctas et fideles feminas. Matres Christi quomodo possumus intellegere? Quid igitur? audemus nos dicere matres Christi? Immo audemus nos dicere matres Christi. Dixi enim vos fratres eius omnes, et matrem suam non auderem? sed multo minus audeo quod Christus dixit negare. Eia, carissimi, intendite quomodo sit Ecclesia, quod manifestum est, coniux Christi; quod difficiliter intellegitur, sed tamen verum est, mater Christi. In ipsius typo Maria virgo praecessit. Unde, rogo vos, Maria mater est Christi, nisi quia peperit membra Christi? Vos, quibus loquor, membra estis Christi: quis vos peperit? Audio vocem cordis vestri: “Mater Ecclesia”. Mater ista sancta, honorata, Mariae similis, et parit et virgo est. Quia parit, per vos probo: ex illa nati estis; et Christum parit, nam membra Christi estis. Probavi parientem, probabo virginem: non me deserit divinum testimonium, non me deserit. Procede ad populum, beate Paule, esto testis assertionis meae; exclama, et dic quod volo dicere: “Sponsavi vos uni viro virginem castam exhibere Christo” (2Cor 11,2). Ubi est ista virginitas? ubi timetur corruptio? Ipse dicat, qui virginem dixit. “Sponsavi vos uni viro virginem castam exhibere Christo; timeo autem, inquit, ne sicut serpens Evam seduxit versutia sua, sic et vestrae mentes, inquit, corrumpantur a castitate quae est in Christo” (2Cor 11,3). Tenete in mentibus virginitatem: mentis virginitas, fidei catholicae integritas; ubi corrupta est Eva sermone serpentis, ibi debet esse virgo Ecclesia dono Omnipotentis. Ergo in mente pariant membra Christi, sicut Maria in ventre virgo peperit Christum; et sic eritis matres Christi. Non est longe a vobis, non est praeter vos, non abhorret a vobis: fuistis filii, estote et matres. Filii matris, quando baptizati estis, tunc membra Christi nata estis: adducite ad lavacrum baptismatis quos potestis; ut, sicut filii fuistis quando nati estis, sic etiam ducendo ad nascendum matres Christi esse possitis».*

da Gesù nel momento della visita, continua ad essere discepolo di Cristo in cammino di fede verso il Figlio e così offre l'esempio privilegiato ai discepoli di come seguire il Figlio. Sarà molto più esperta nei riguardi di Gesù di altri presenti nel brano? Sì, grazie ai doni particolari del Figlio, ma ora è unita alla Chiesa, che sta nascendo durante la vita terrena di Gesù, per far veder come sempre e prima di tutto bisogna far nascere Gesù nello spirito. Di fatti, Dio loda in Maria non il fatto che ha generato nella carne la carne del Figlio, ma quanto piuttosto il fatto che ha eseguito la volontà del Padre, generando. La sua beatitudine sta nel fatto che ha custodito nella fede il Verbo di Dio, che in Lei si è fatto carne¹⁹.

La stessa verità, agostinamente ispirata, il Santo Padre esprime nel già citato penultimo numero dell'Enciclica, quando dice che il ritratto dell'anima di Maria, che abbiamo nel *Magnificat*, «è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio», e lei solo a partire da questa sua adesione incondizionata di fede alla Parola del Padre, e cioè solo «essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata»²⁰ e perciò, in conseguenza, Maria divenne «Madre di tutti i credenti»²¹.

IV. Un'ulteriore proposta di lettura meditativa

¹⁹ Come insegnava il Servo di Dio Papa GIOVANNI PAOLO II: «Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'Antica Alleanza. Sin dal momento dell'annunciazione, la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale "novità" dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del mistero. Ella è la prima di quei "piccoli", dei quali Gesù dirà un giorno: "Padre, ... hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25). Infatti, "nessuno conosce il Figlio se non il Padre" (Mt 11,27). Come può dunque "conoscere il Figlio" Maria? Certamente, non lo conosce come il Padre; eppure, è la prima tra coloro ai quali il Padre "l'ha voluto rivelare" (Mt 11,26), (1Cor 2,11). Se però sin dal momento dell'annunciazione le è stato rivelato il Figlio, che solo il Padre conosce completamente, come colui che lo genera nell'eterno "oggi" (Sal 2,7), Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede mediante la fede! È dunque beata, perché "ha creduto"» (Lettera Enciclica *Redemptoris Mater* sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino [25 marzo 1987], n. 17).

Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 58.

²⁰ *Deus caritas est*, n. 41.

²¹ *Ivi*, n. 42.

1. Nella scheda sotto proposta, si può distribuire il testo dell'Evangelista Marco (cap. 3), rilevando alcuni elementi ricorrenti. Innanzitutto il testo è attento ad indicare il *luogo* in cui si trovava Gesù, precisando la sua collocazione, nonché la compagnia delle *persone* che lo circondavano. Si può intravedere in ogni passo del terzo capitolo una indicazione di movimento intrapreso: un “movimento” che spinge e fa procedere gli uni verso di Lui, e che rivelerebbe un loro atteggiamento positivo nei confronti del Messia e li fa trovarsi davanti a Gesù (un uomo con la mano inaridita, i discepoli, la folla), o un “movimento” che fa vedere un contrasto da parte degli altri, i quali non riconoscono il Figlio di Dio e si muovono sulla via di ostilità e di netto rifiuto (i demoni, gli spiriti immondi fino agli scribi, i farisei e gli erodiani). A queste indicazioni ricorrenti – di luogo e di persone, di movimenti di accoglienza e di rifiuto, si aggiunge il nostro breve passo – conclusivo nel capitolo terzo.

Possiamo schematizzarlo come segue, tentando così una traccia che rilevi alcuni elementi utili anche per una *lectio divina* del testo:

Schema del capitolo *Mc* 3

VV.	LUOGO	PERSONE	MOVIMENTO
			- CONTRASTO
1-6	sinagoga	un uomo	in mezzo <i>- farisei ed erodiani usciti</i>
7-12	mare	i suoi discepoli / molta folla	una barca <i>- spiriti immondi azzittiti</i>
13-19	monte	quelli che egli volle / i Dodici	vanno con lui / mandati a predicare <i>- demoni schiacciati</i> <i>- Iscariota che lo tradì</i>
20-30	casa	molta folla / i suoi	raduno: non poteva neppure prendere il cibo, <i>- dicono di lui che è fuori di sé: deve essere rinchiuso, forse poseduto.</i> <i>- gli scribi calunniano</i>
31-35	(fuori)	sua madre e i suoi fratelli	stanno fuori,

ma invece di entrare
mandano a chiamarlo

GESÙ CHIAMATI – DISCEPOLI

Come si può vedere dalla distribuzione del testo, lo stare «fuori» (gr. οἱ ἔξω, lat. *foris*) non indica un luogo definito, ben circoscritto. Se un posto circoscritto è la «sinagoga» a Cafarnao (3,1), costruita per gli Ebrei da quel centurione che chiedeva a Gesù la grazia di guarigione della sua figlia; se il luogo è il «mare» (3,7), quel mare meraviglioso di Galilea, dove i pescatori vedevano Gesù camminare e Pietro al vederlo si copriva perché era quasi nudo; se il luogo è il «monte» (3,13), dove Gesù si ritirava per pregare nell'intimità, per parlare con Dio che sta in alto; se il luogo è infine la «casa» (3,20), che è probabilmente quella di Pietro a Cafarnao (divenuta quasi una specie del “quartiere generale” per la missione di Gesù), vicino alla sinagoga; allora lo «stare fuori» (cfr 3,31) non indica un luogo, che accoglie e circonda, ma piuttosto i suoi confini, significa in particolare trovarsi *fuori* del raggio di quei luoghi, che nel capitolo terzo di Marco hanno un denominativo comune: sono tutti segnati dalla presenza di Gesù.

I due dei luoghi sopra indicati sono – per così dire – le realtà “aperte” poste nell'orizzonte della natura: il mare e il monte. I due altri luoghi sono realtà “chiuse e circoscritte”: la sinagoga e la casa. Tutti e quattro sono i luoghi che nella tradizione biblica indicano e rinviano all'incontro con Dio e con la presenza dell'Altissimo: sinagoga²², mare²³, monte²⁴ sono i luoghi privilegiati della preghiera e dello stare davanti alla presenza dell'Altissimo, nonché sperimentare la sua potenza; invece la

²² Oltre il tempio – dimora di Dio presso gli uomini, in *Dt* 12,2-3; cfr *Mc* 1,21; etc.

²³ Di per sé il mare sarebbe il simbolo del male, nonché il luogo della vita dei mostri marini, del drago, ma tutti – i mari e i loro abitanti – sono però assoggettati dalla potenza di Jahve (cfr *Gb* 7,12, *Sal* 65,8; *Sal* 77,17; *Sal* 89,10; etc.) ed alla fine scompariranno (cfr *Ap* 21,1). Nel Vangelo però è evidente che anche il mare diventa per i discepoli di Gesù il luogo privilegiato dell'incontro con il Signore, dove egli li tira fuori dalle potere del male e dalla tentazione.

²⁴ Cfr *Es* 19,1; *Sal* 2,6; *Sal* 24,3; *Sal* 36,7; *Sal* 2,6; *Mt* 5,1; *Mc* 6,46; 9,2; etc.

casa, nel Vangelo (ad es. *Mc* 1,29; 2,1; 7,17; 9,33; *Mt* 9,10, etc.), diventa luogo di Dio grazie alla presenza di Cristo: Dio è ora qua.

Di fatti, la casa di Cafarnao comincia a prendere una collocazione ben precisa nella missione di Gesù (cfr *Mt* 8,5.14; etc.), diventando il luogo dell'incontro con Dio, del dialogo e più ancora dell'ascolto della parola di Dio: Egli è ora qui in Gesù. Anche se i famigliari di Gesù sono vicini a questa casa, rimangono però fuori, ma soprattutto rimangono fuori della folla seduta attorno a Gesù (3,20), ai suoi confini, cioè non sono circondati, per così dire, "abbracciati" da un'ambiente familiare, da uno spazio d'incontro, da una dimora, che possa dare sicurezza, creando e sostenendo la familiarità e la comunione con l'altro, e in definitiva con Dio stesso.

Se nel terzo capitolo di Marco il messaggio viene costruito attorno a questi luoghi dell'incontro con le folle e con i discepoli, allora l'essere *fuori*, trovarsi ai loro confini, di cui parla la nostra pericope (3,31), pare di aver intenzione di sottolineare che non si tratti di un luogo, che non indica un posto ben preciso e circoscritto, come una casa, ma descrive proprio i suoi confini, cioè l'*oltre* un luogo in cui si incontra Gesù, al di là di un posto indicato, in cui avviene la convocazione messianica e che raduna in sé. In questo senso indica l'al di là del raduno della folla e dei discepoli, che si è già formato. Ma forse nei versetti che indicano quel *fuori* e dunque non segnalano un luogo determinato, si potrebbe trovare una nuova indicazione di un luogo che raduna e che non sarà né sinagoga, né monte, né mare, e neanche la casa. Un luogo nuovo che non sarebbe più determinato e circoscritto materialmente, ma piuttosto spiritualmente.

In fondo la grande domanda del brano: «Chi sono mia madre e i miei fratelli?» è la domanda che si concentra sul discernimento di chi è con Gesù, ovvero in modo più direttamente personale: se siamo con Lui (cioè nel costante atteggiamento concentrato e radunato *attorno* a Lui) o contro di Lui (stato a cui porta un prolungato e indifferente essere *fuori* di Lui, e cioè *senza* di Lui). Se siamo veramente suoi o siamo estranei a Lui, se siamo dentro o fuori della sua presenza. Dove stiamo dunque? Dove vogliamo essere e verso quale luogo tendiamo? Vogliamo stare vicino

per poter sentire la sua chiamata, ascoltare la sua voce o magari siamo noi che mandiamo a chiamarlo per distoglierlo dalla missione di salvezza. E più ancora: ci lasciamo circondare, “abbracciare” dalla sua casa, in definitiva dalla sua presenza salvifica, e dal modo con cui Egli concepisce la dimora di Dio in mezzo agli uomini o pretendiamo di prenderlo e portarlo seguendo le proprie ottuse vedute? Potrebbe essere questa una domanda della lettura del brano che continua sul versante spirituale e più meditativo.

2. Sono due i poli del brano, *dentro* la casa o *fuori* la casa (cfr *Mc* 3,20.31): da una parte sta chi ascolta – dall’altra coloro che si potrebbero dire per ora ancora gli “estranei” all’Evento di Cristo – che si sta compiendo in casa della sua presenza – i quali non sentono o se sentono da fuori, non comprendono, anche se sono i suoi parenti. Il testo non invita alla condanna di loro, ma piuttosto offre un’esortazione: anche i suoi parenti devono crescere nella conoscenza di Gesù e anche loro devono piegarsi al suo mistero. In questo senso, al livello della fede i parenti di Gesù non sono privilegiati rispetto al mistero della sua Persona, ma lo diventano con l’ascolto della Parola e la conversione ad essa, cioè con l’entrata nella sua casa, che essenzialmente è lo stesso Cristo. I parenti cominceranno a conoscerlo, con l’accesso al mistero della sua presenza, nella sua logica sorprendente della sua parola, che potrebbe addirittura sembrare, ad un osservatore distratto, una follia vera e propria (3,21).

In questo quadro, però, una cosa – di nuovo, con maggiore insistenza – per niente non quadra, anzi pare “stonare” proprio la menzione di una persona: la Maria. Pur essendo vero che anche lei fa il suo cammino verso il mistero del Figlio, cioè il suo cammino di fede fino alla Croce e alla Risurrezione, è pur vero che lei per prima che lo sa ascoltare fin dall’ora dell’Annunciazione (*Lc* 1,26-38).

Da una parte bisogna tener presente nella dinamica del brano, come faceva capire il Santo Vescovo di Ippona, che Maria – in Marco – è più discepola che madre di Cristo. Il suo cammino di fede nel Figlio di Dio, anche se straordinario fin dal principio, rimane per primo un discepolato in cui lei cresce, entrando sempre più

decisamente nel mistero di Cristo fino ad accogliere il suo corpo sotto la Croce.

D'altra parte, non si potrà smentire nei riguardi di Maria durante la vita pubblica di Gesù neanche la forza della brillante pagina di Luca nel Vangelo dell'infanzia, che – a partire dall'Annunciazione – parla di colei che custodisce, serba nel cuore tutto ciò del mistero di Cristo accoglie, dopo aver risposto nella fiducia totale al suo progetto di salvezza, dopo aver accolto il Verbo del Padre. Dunque il suo cammino è iniziato prima degli altri, prima di tutti quelli che si incontrano nella pagina di Marco, sia quelli che siedono ed ascoltano (3,32), sia quelli che arrivano e stanno in piedi (3,31), sia quelli che sono già eletti da Cristo per una missione del tutto straordinaria, quella dell'apostolato (3,13-15). Lei precede tutti e ciascuno in questa corsa di salvezza, e nello stesso tempo è pure unita al cammino di tutti loro. Maria, che sembrerebbe non dover stare là dove la incontriamo, è proprio qua che si fa vedere.

La goccia della Parola di Dio caduta nel cuore di Maria nell'Annunciazione, ancora ai tempi segnati dei profeti dell'Antico Testamento, non rimane senza effetto. Anzi non è neanche il fatto compiuto, unico e chiuso in sé, ma è l'inizio di una vita in cui colei serba le gocce della presenza e dell'opera divina a fianco del Figlio, magari anche lei non comprende del tutto, ma in ogni momento custodisce con tutto il cuore. Isaia assicurava che la pioggia della parola divina non torna a Dio se non dopo aver irrigato il terra, senza verla fecondata e fatta germogliare (cfr *Is* 55,10-11) e non si può dubitare che questa pioggia è in atto in Maria, nell'arco di tutta la sua vita. Credo che in lei c'è già, anche nella momento narrato da Marco, una cascata di acqua viva, che rinfresca il cuore, ma pure continuamente cerca di essere in crescita. Lei non sta ancora tra gli arrivati, ma insieme con i pellegrini, deboli e imperfetti, ma tendenti nella ricerca di Dio.

3. La sua Madre e i suoi fratelli sono *fuori*, ma pare che si potrebbe presumere che non debbano essere del tutto esclusi dall'ascolto. Inoltre, la Madre in un certo senso prevale nella struttura del brano, per la frequenza del richiamo, di cui figura materna nel nome di «madre» nel brano viene richiamata niente meno che cinque

volte²⁵, ciò sembra anche giustificare la lettura agostiniana, che a partire dalla figura di Maria spiega il testo. Sembra che – da parte di Maria – possiamo cercare di spiegare questo gruppo familiare come un nuovo luogo teologico che si crea, o almeno una parte del nuovo luogo teologico che si forma, pur con fatica da parte degli uomini, ma che cerca di completare il nostro schema dei luoghi ricordati da Marco: sinagoga – casa (dove sta Gesù – la folla che sta attorno) – sua madre e i suoi fratelli («mio fratello, sorella e madre», indicato al singolare, come si indica ogni uomo che viene chiamato).

Si diceva che Marco narra le vicende localizzate nella sinagoga e nella casa, due luoghi determinati nella loro circoscrizione, e sul mare e sul monte, due realtà naturali, per così dire “aperte” (all’aperto). Ma il testo di Marco permette di cercare anche un nuovo luogo, che per la sua natura è sia determinato (ben descritto e circoscritto) sia aperto. È un luogo fatto di persone, un luogo spirituale – della comunità, ovvero di una nuova famiglia – e fondamentalmente il luogo della Chiesa formatesi attorno al Signore. Nell’avvenimento di *Mc* 3,31-35 Cristo energicamente raddrizza il concetto di Chiesa, come una comunità di ascolto e di crescita alla luce della Parola e di realizzazione della volontà del Padre, ma non per questo esclude da essa la Madre e i suoi fratelli. Egli presenta il cammino e la direzione giusta del movimento che tutti devono intraprendere, nessuno escluso. Gesù mostra la condizione fondamentale che è quella del discepolato, in cui la Madre fu la prima a “dare esame”, ma pure è lei a non smettere di darlo – attraverso lo stare sotto la Croce

²⁵ Nei brevissimi 4 versetti di *Marco* 3,31-35 si ha infatti un graduale nella presenza del soggetto indicato con il nome di «madre». Abbiamo le seguenti menzioni: «la madre di lui» (v. 31a), «la madre tua» (v. 32b), «la madre mia» (v. 33b), «la madre mia» (v. 34c) fino al semplice e “spoglio” solo nome di «madre» (v. 35). Si veda un bel approccio meditativo, che si muove a partire da questo dato in I.G. GARGANO, «Lectio divina su *Mc* 3,31-35», *Theotokos. Ricerche interdisciplinari di Mariologia*, anno II, n. 2 (1994) 155-161.

Al riguardo si potrebbe aprire una riflessione circa questa gradazione, da cui alla fine risulta la semplice indicazione «madre», senza aggiunte di riferimento al Figlio. Ciò che ci preme di sottolineare è l’opera stessa del generare, che sarebbe appunto un frutto di un cammino di discepolato più ancora che un particolare privilegio di collaborazione all’opera di salvezza, come è stato concesso a «la madre di lui». Ciò che essenzialmente unisce Maria a tutta la Chiesa e questo suo primo atteggiamento di «generare» nei confronti di Cristo, a partire dal suo rapporto di fede. Appunto, come insegnava Agostino, «*prius concepit mente quam corpore*», che pare essere la sistematizzazione teologica della verità espressa nel Vangelo di Marco.

– fino al suo passaggio felice verso Dio eterno, nell'Assunzione. Il maestro è Cristo, lei è discepolo, anche se “la prima della classe”: l'immacolata per il particolare privilegio. In questa luce, possiamo dire che anche chi sta fuori da Cristo è invitato di lasciarsi “abbracciare” da Lui, ma solo secondo la sua prospettiva, e cioè rinunciando a se stesso continuamente e entrando nella casa di Dio. In questo brano, Maria, Madre di Cristo, starebbe piuttosto a svolgere la sua missione di «Madre spirituale dell'intera umanità»²⁶, che porta silenziosamente gli uomini con tutte le loro debolezze e imperfezioni perché siano salvati e guariti, illuminati dal Figlio. Ed anche ora lei è in costante ascolto della parola eterna del Figlio e vive in quella parola la sua discreta trascuratezza durante la vita pubblica, proprio perché la risponda la Parola, e cioè la Persona del Figlio e tutto si arivolto verso di Lui, che il Verbo del Padre, la Parola di Dio rivolta agli uomini²⁷.

Già all'inizio della sua missione, nel Vangelo di Giovanni, durante le nozze di Cana, egli sembrava per la prima volta staccarsi didatticamente da lei, quando alla madre si rivolse, chiamandola con una parola insolita: «Donna» – e aggiungendo – «che ho da fare con te? Non è ancora giunta la mia ora» (*Gv* 2,4), come ora nel Vangelo di Marco si distacca, rilevando cosa significa il cammino alla scuola del Maestro. In questa lezione Maria non smette di essere di l'esempio, il primo modello di cristiana, che Gesù ci dà. Lei “esperta” di Lei, ma proprio per questo sempre di nuovo in cammino verso il Signore, sia nel cammino registrato nel Vangelo di Marco («giunsero», *Mc* 3,31) sia in ogni ora della storia.

Non ci sarà dunque nel testo alcun motivo per cui si potrebbe ipotizzare una diminuzione della Madre, un abbassamento della sua collaborazione alla missione di

²⁶ Cfr BENEDETTO XVI, *Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, XL Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2007, cpv. 3.

²⁷ «Maria era, per così dire, “a casa” nella parola di Dio, viveva della parola di Dio, era penetrata dalla parola di Dio. Nella misura in cui parlava con le parole di Dio, pensava con le parole di Dio, i suoi pensieri erano i pensieri di Dio, le sue parole le parole di Dio. Era penetrata dalla luce divina e perciò era così splendida, così buona, così raggianti di amore e di bontà. Maria vive della parola di Dio, è pervasa dalla parola di Dio. E questo essere immersa nella parola di Dio, questo essere totalmente familiare con la parola di Dio le dà poi anche la luce interiore della sapienza» (BENEDETTO XVI, *Omelia nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*, Parrocchia Pontificia di San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo, 15 agosto 2005, cpv. 6).

Gesù, ma anzi bisognerà vedere la sua piena esaltazione in quanto colei che ha creduto, ma che non per questo dispensata dal cammino terreno di fede e di abbandono al Figlio e al suo compito di fare la volontà del Padre all'ombra di Gesù fino a “trascinarsi” dalla forza della sua Persona divina nella vita pubblica. Dunque davanti a Maria, più che privilegi stanno anche gli impegni che la portano sotto la Croce. Anche davanti a Lei stanno gli impegni della fede. Ella è discepolo per eccellenza, e perciò sta anche questa volta in mezzo ai quelli che possono diventare discepoli del Figlio.

Dobbiamo nota che oggi esiste, inoltre, un altro dubbio nelle interpretazioni riguardo al capitolo 3 di Marco. «I suoi» – i parenti – che vengono a chiamare Gesù, perché ritengono che sia «fuori di sé» (3,21), non necessariamente devono essere gli stessi della scena che le segue (3,31-35). Non intendiamo trattare qui la discussione sulla base del testo di Marco – di per sé costruito sull'intreccio – se si può trattare della stessa visita, o si potrebbe ugualmente vederne le due visite distinte. In ogni caso, un dato di fatto pare mariologicamente importante, e cioè: tra «i suoi» del brano precedente (3,20-21), non si trova «sua madre», almeno non viene nominata dall'Evangelista, ciò presenta un messaggio eloquente. Ella non appare tra quelli che suppongono di sapere che egli sia diventato “uno che ha perso la testa, un pazzo”. Maria appare solo dopo e perché di questa divergenza? Qualcuno vorrebbe intravedere, con la specificazione della sua persona nel secondo brano, un materno sottomettersi a quella umana preoccupazione dei «fratelli» che non credono ancora, dei parenti che non capiscono o non vogliono capire, ma nello stesso tempo sono anche effettivamente preoccupati del parente Gesù, con una spinta non di cattiva volontà. Non dispiace questa interpretazione. Maria anche se coltiva nel cuore la fiducia, è molto più avanti nella fede dal momento dell'annunciazione, in un certo senso va con loro per stare in silenzio in mezzo a loro, e crescere anch'ella nella fede. Gesù non acconsente alla sua famiglia naturale di distoglierlo dall'attività messianica, neppure quando è presente la Madre. Il suo nome di madre viene menzionato da solo, ma ignoriamo se fu lei ad essere portata dal clan o piuttosto lo seguì di sua propria iniziativa, assieme ai fratelli. Del resto, nel brano nulla esclude

che la famiglia naturale, con Maria in particolare, possa accogliere la volontà di Dio e occupare così il suo posto nuovo nella nuova famiglia.

Ella, come si deve presumere, non crederà nelle accuse dei parenti di *Mc* 3,21 – tale sarebbe anche significato della mancata specificazione evangelica del suo nome nel primo gruppo, anche se si accetta che si tratti della stessa visita – ciò dunque può far intuire che la sua fede cresce nel Figlio, ma spinta dal sentimento materno va a vedere cosa succede. Da madre vuole essere vicino per non perdere quel momento folle, o almeno, triste, da parte dei parenti, che mandano a chiamarlo (*Mc* 3,31). Va, quell'umile serva, silenziosa quasi come si va sotto la croce, nell'ora della morte. Non avranno senso le accuse di chi ha solo delle proprie meschine vedute e neanche i progetti fatti a misura dei parenti anche se con qualche buona intenzione solamente umana; lei invece, anche se forse non comprende fino in fondo, ha fiducia, e questa fiducia, di più, questa sua fede non la confonderà.

Lei, infatti, sta in mezzo a questa Chiesa che cresce e riceve la Parola di Gesù sulla sua appartenenza alla nuova famiglia: a partire da questa profonda appartenenza all'Autore della vita, di cui lui fu Genitrice, si può comprendere pienamente la grazia secondo cui nella sua umile persona umana è divenuta Madre di Dio e così madre della nuova famiglia di Figlio, Madre della Chiesa.

Non sappiamo, dal brano, se i parenti arrivati sono all'fine anche entrati, se hanno parlato, se Gesù ha posato lo sguardo filiale su Maria e su tutti i vicini di sangue. Lo chiamano fuori, ma nello stesso tempo anche loro, pur imperfettamente, tendono verso la casa in cui sta Gesù (che non può che essere l'immagine eloquente della Chiesa che nasce). Tendono verso Gesù, pur non capendolo ancora, e venendo verso di Lui solo per i loro rapporti di sangue, ma questo basta perché egli non sia loro del tutto indifferente e così la grazia della sua Parola seminata possa suscitare anche nei loro cuori il compimento della volontà di Dio. C'è anche in essi una certa buona volontà umana, non perfetta, ma anche malevola, non intrinsecamente cattiva. Non sono ancora convocati come cristiani e neanche sarebbero degni di questo nome; della missione cristiana probabilmente non capiscono nulla, a chiara differenza della Madre; ma anche loro tendono verso Gesù, in una ricerca imperfetta

di Lui, che deve essere scoperto come vero Dio.

Ma Maria è con loro: sta in mezzo a questa comunità della Chiesa che cresce; una Chiesa di per sé perfettamente presente in Gesù, e ancora percepiente la debolezza di tutti i chiamati, incapaci, magari un po' persi in sé, ma tutti in cerca di Gesù. Maria non si scoraggia, come non si è mai scoraggiato Gesù, e non si mette a capo, perché il Capo del Corpo è Lui; lei non comincia a convincere o a rimproverare, ma solo semplicemente sta in mezzo a questa gente debole, povera, sta con la forza della sua fiducia nel Figlio. Dunque è lei sola che può dare l'esempio e solo il nome della figura materna viene a dominare le poche righe del frammento marciano con costanti richiami, che devono rivelare tutta la graduale cristiana di suoi vari significati. Lei può essere detta l'esempio paradigmatico di quel nuovo luogo teologico che si crea: la casa (il tempio) di Dio – la famiglia di Gesù, cioè la sua Chiesa²⁸. Qui Maria non è tanto sottomessa ai parenti, ma già piuttosto una protagonista in modo cristiano. Potrà sembrare, perciò, nel brano che sia lei a portare quella gente, che di per sé non riesce ad accogliere ancora la chiamata, ma lei non vuole lasciarli soli; lei coglie anche i più piccoli e umanamente insignificanti segni di speranza. Magari per strada possono comprendere qualcosa; magari Cristo vorrà far comprendere loro la direzione della chiamata... Lei vuole essere là al momento, anche in mezzo alla gente, ai parenti, che non hanno ancora alcuna chiara idea di salvezza che viene da Figlio di Dio, ma – nonostante ignoranza – sono la gente da

²⁸ Ciò possiamo rileggere alla luce di quanto nel Vangelo di Luca 1,26-56 fu detto di lei e ciò commentava il Papa BENEDETTO XVI: «San Luca, nel Vangelo [della Visitazione], con diversi accenni fa capire che Maria è la vera Arca dell'Alleanza, che il mistero del Tempio – l'inabitazione di Dio qui in terra – è adempiuto in Maria. In Maria realmente abita Dio, diventa presente qui in terra. Maria diventa la sua tenda. Quello che desiderano tutte le culture – che cioè Dio abiti tra di noi – si realizza qui. Sant'Agostino dice: *“Prima di concepire il Signore nel corpo, lo aveva già concepito nell'anima”*. Aveva dato al Signore lo spazio della sua anima e così è divenuta realmente il vero Tempio dove Dio si è incarnato, è divenuto presente su questa terra. E così, essendo la dimora di Dio in terra, in lei è già preparata la sua dimora eterna, è già preparata questa dimora per sempre. E questo è tutto il contenuto del dogma dell'Assunzione di Maria alla gloria del cielo in corpo e anima, espresso qui in queste parole [del Vangelo di San Luca]. Maria è “beata” perché è divenuta – totalmente, con corpo e anima e per sempre – la dimora del Signore. Se questo è vero, Maria non solamente, non semplicemente ci invita all'ammirazione, alla venerazione, ma *ci guida, mostra la strada della vita a noi, ci mostra come noi possiamo divenire beati, trovare la strada della felicità*» (Omelia nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, Parrocchia Pontificia di San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo, 15 agosto 2006, cpv. 4, il corsivo nostro).

salvare. Dunque lei è anche in questa situazione – diremmo – umanamente sperduta, fuori speranza, per creare la speranza, per rinviare ancora una volta la fiducia verso il Cristo. Così grazie a questa sua quasi intercessione silenziosa (intercessione, che un suo primo atto solenne aveva già nelle nozze di Cana), la povera presenza della madre, facilmente sopraffatta dal grido dei parenti (3,31) o anche dalle voci decise di chi ha diagnosticato la pazzia del suo Figlio (3,22). Nonostante ciò, la sua presenza fa anche intravedere qualcosa che, penso, lei ha potuto intravedere nel cuore di madre: un raggio positivo che permaneva anche nei parenti stessi, che erano in ansia per Gesù affaticato, e che portavano nel cuore anche qualcosa di questa umana preoccupazione che spesso non riesce ad alzarsi alle altezze divine, ma non è in sé una cosa da screditare.

Maria è, infatti, madre per due volte – due maternità di Maria sono per grazia (*Lc* 1,35) e per fede (*Lc* 1,28.45): qui il testo di Marco finisce con il nome che è suo in questi due sensi: «chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorelle e madre» (3,35), e che quasi intende far prevalersi su un altro nome o addirittura contraddirlo, quello di «Giuda, quello che poi lo tradì», che conclude il frammento precedente dell'istituzione dei Dodici (*Mc* 3,19). La Madre di Dio che ha generato il Figlio, ma molto più colei che diviene Madre per mezzo del Verbo Incarnato che la salva. Cristo adotta la sua Madre come discepola e in questo modo la rialza ad un nuovo livello: quello della sua missione costante nella famiglia della Chiesa, di cui Lei sarà Madre, ma in cui anche lei sarà modello per gli altri discepoli di come generare il Figlio, di come partecipare in quella collaborazione con il Salvatore, generandolo per la salvezza di tutto il mondo. Nella sua missione, a fianco del Figlio, Lei prima è discepola, poi è la Madre sua. Non a caso, i parenti rimangono senza nome preciso – senza indicazione dettagliata di parentela a Gesù, ma con il generico «fratelli» (3,31: che non sono ancora fratelli di Cristo nella famiglia della Chiesa del v. 3,35): loro stavano fuori, ma si tacciono i loro nomi. In qualche modo, solo lei rimane con il suo nome di «madre», con la sua unica e irripetibile missione. In tutta la graduale del nome «madre» nel brano si può sempre identificarle a pieno titolo Maria, e in lei vedere l'esempio di come poter diventare «madre» nei confronti di

Cristo.

Così si dà la presentazione di questi nuovi parenti (3,35), tra i quali – da tutti i parenti naturali che stanno fuori – solo lei si ritrova dentro. Chi ascolta la mia parola e fa la volontà di Dio, questi è mio fratello e sorella e madre. Non a caso, dopo questa pericope, Cristo si comincia insegnare la parabola del seminatore e del seme, parzialmente caduto sulla terra (*Mc* 4,1-9.13-20).

Penso, che a buon ragione, si può dire che anche nel Vangelo di Marco abbiamo una grande, pur discreta, icona mariana. Madre in mezzo alla Chiesa che sta per crescere, che nel Figlio cerca strada, che vede sbagliare nelle mancate risposte dei chiamati. Prima Cristo ha scelto i Dodici, chiamati per nome con Pietro al primo posto (*Mc* 13-19), ciò ricorda inequivocabilmente l'antico popolo delle dodici tribù d'Israele, ma non finisce qua la formazione della Chiesa. Anzi questa viene potenziata, rinvigorita, accelerata nella missione di Gesù e nel mandato dei discepoli (3,15) verso «molta folla» (3,20, cfr 3,32), «una folla enorme» (*Mc* 4,1, cfr 5,21; 6,34.54-55; 7,14; 8,1; 10,46; etc.). Tutti sono chiamati, anche quelli dei quali le intenzioni nel venire nei pressi di Gesù devono essere energicamente corrette, come di fatto Gesù fa nel brano. Maria, camminando con loro verso il Maestro, diventa anch'ella la maestra silenziosa che di nuovo può rinviare tutto verso il Figlio.

Maria diviene un sigillo tra la natura dei parenti, l'umanità delle consuetudini dell'ambiente ebraico, cioè più in generale di quel mondo da salvare, che arriva con lei, e la sopranaturalità, dall'altra parte, riconosciuta a pieno titolo, come madre di Cristo. Nel suo ascoltare la Parola lei sigilla anche il “mondo nuovo” della Chiesa, della comunità dell'ascolto e del compimento della volontà di Dio.

Tutto questo non per giustificare i parenti, ma per vedere che ogni situazione, ogni occasione può essere per Cristo quell'occasione di salvezza, di conversione, di conoscenza di Dio, per la quale Egli è venuto sulla terra, in mezzo ai suoi, che non lo riconobbero (cfr *Gv* 1,10c). Quest'occasione non sfuggerà all'attenzione della Madre, ma può essere detta, a sua volta, nobilitata – nel suo significato spirituale – dalla silenziosa presenza della prima Discepola. Ella va, arriva e giunge, perché si tratta del Figlio, e a lei questo basta.

V. Alcune considerazioni conclusive

1. Nella pagina del Vangelo di Marco si rivela l'immagine della famiglia, il vero "volto" di una famiglia: la famiglia da cui Gesù è nato, la famiglia in cui è generato da Maria, e la famiglia nuova che Gesù fa nascere, e la sta formando fino a farla generare definitivamente nel Sacrificio della Croce (cfr *Gv* 19,34) e nell'effusione dello Spirito Santo (cfr *At* 2,1ss.). Sia la prima famiglia che quella seconda, senza dubbio, è la famiglia di Maria, la Madre e la prima e più perfetta Discepola del Signore, che ha Lui ha aderito come al Maestro.

Cristo apre nuovi orizzonti sulla familiarità con Lui, correggendo il significato dell'appartenenza a Lui per sola parentela di sangue, più debole in paragone alla parentela di grazia. La parentela di sangue viene sostituita dalla parentela per identificazione; non più sottomessa ad un rapporto che potrebbe rimanere fisico e carnale; ma per identificazione con la sua Parola: la Parola che crea la nuova vita e la nuova missione nel compimento della volontà divina. Egli, il Figlio, è quella Parola, è il Verbo. Essere in parentela con il Verbo ed esprimerla significa pronunciare il Verbo di verità con tutta la propria vita, cioè permettergli la vita nel proprio cuore, fino al punto che sia Lui a crescere e io diminuire (come Maria). Altrimenti, la parola rimarrebbe morta, se non viene pronunciata dall'interezza della propria vita. La nuova familiarità con Cristo sta in questo annuncio della sua Parola (cfr *Lc* 1,46-55)²⁹ e il compimento della volontà di Dio (*Lc* 1,38: «Ecco, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»)³⁰: e qui Maria diventa personaggio privilegiato, per

²⁹ In merito si può vedere quanto circa al Magnificat «un "tessuto" fatto totalmente di "fili" dell'Antico Testamento, fatto di parola di Dio» diceva il Papa BENEDETTO XVI nella citata *Omelia* del 15 agosto 2005, vedi la n. 27.

³⁰ Al riguardo, possiamo riprendere le parole di grande spessore spirituale del Papa BENEDETTO XVI in una delle sue prime omelie: «Sono la Serva del Signore, sia fatto come hai detto tu». Maria anticipa così la terza invocazione del Padre Nostro: "Sia fatta la Tua volontà". Dice "sì" alla volontà grande di Dio, una volontà apparentemente troppo grande per un essere umano; Maria dice "sì" a questa volontà divina, si pone dentro questa volontà, inserisce tutta la sua esistenza con un grande "sì" nella volontà di Dio e così apre la porta del mondo a Dio. Adamo ed Eva con il loro "no" alla volontà di Dio avevano chiuso questa porta. "Sia fatta la volontà di Dio":

eccellenza l'appartenente alla famiglia del Verbo.

2. Lei è la Madre del *Logos*, perché la Madre del *fiat* dei cristiani – condividendo ed apprendo la familiarità della stessa strada di salvezza, in cui Lei è prima discepola. Lei sa che davanti alla grandezza del mistero del Verbo, di Cristo, il discepolato non può essere solo istantaneo, momentaneo, ma deve durare tutta la vita fino alla pienezza della comunione eterna con Dio, ciò che fa rilevare riguardo a Maria il passo di Marco, non diminuendo, ma rinforzando così l'icona discreta di pura e umile adesione di Maria al Signore.

La «corsa della Parola» comincerà dopo la Pasqua della Risurrezione, ma già ora – nella pagina marciata – viene autorevolmente preparata dal Signore, per così dire, “familiarizzata”: diviene il germe della sua nuova famiglia in missione, il fondamento della nuova casa, che accoglie. Dall'ideale sogno di Dio diventa incarnato prima in Cristo per permettere l'incarnazione in mezzo a quelli che sono di Cristo veri parenti, compresa – per prima – Maria, in quanto in lei due parentele, fisica e spirituale, si incontrano e coincidono in pienezza.

3. E perciò possiamo dire che questa nuova/vera famiglia che è «la Chiesa non si rispecchia anzitutto nel Papa o nei vescovi, nella gerarchia o nei laici, ma nella donna di nome Maria. Ella dà bellezza e grazia al volto della Chiesa con il quale Dio vuole attirare a sé tutti gli uomini.

L'essenza della Chiesa si concentra in Maria. E il significato teologico di Maria viene rappresentato nella Chiesa. Ognuna della due figure trapassa nell'altra: Maria è la personificazione della Chiesa, e la Chiesa è prefigurata, nella sua totalità,

Maria ci invita a dire anche noi questo “sì” che appare a volte così difficile. Siamo tentati di preferire la nostra volontà, ma Ella ci dice: “Abbi coraggio, di anche tu: ‘Sia fatta la tua volontà’, perché questa volontà è buona. Inizialmente può apparire come un peso quasi insopportabile, un giogo che non è possibile portare; ma in realtà non è un peso la volontà di Dio, la volontà di Dio ci dona ali per volare in alto, e così possiamo osare con Maria anche noi di aprire a Dio la porta della nostra vita, le porte di questo mondo, dicendo “sì” alla Sua volontà, nella consapevolezza che questa volontà è il vero bene e ci guida alla vera felicità» (*Omelia durante la Santa Messa della IV Domenica d'Avvento, Visita pastorale alla Parrocchia romana di Santa Maria Consolatrice, 18 dicembre 2005, cpv. 15*).

dalla persona di Maria»³¹.

Con Lei siamo «fratello, sorella e madre» del nostro Salvatore, siamo realmente i famigliari suoi. Nella nuova parentela di Gesù, ciò che è impossibile nella famiglia umana, e cioè essere nello stesso tempo fratello e madre, diventa possibile attraverso la famiglia della Chiesa di Cristo, che continuamente genera nuovi cristiani, nel Battesimo partorisce le nuove membra di Cristo³². Maria lo conferma per prima, perché Lei essendo, dal punto di vista fisico, la madre di Gesù, facendo la volontà di Dio, dal punto di vista spirituale, gli è madre e sorella insieme.

Nella Chiesa, poi, tutti i cristiani sono fratelli e tutti possono sentire e parteciparne nella maternità sua, di cui Maria è immagine paradigmatica, che «durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati

³¹ J. RATZINGER, *Dio e il mondo. In colloquio con Peter Seewald*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, 323 [or. ted. *Gott und die Welt*, Stuttgart 2000].

La stessa verità già da Sommo Pontefice insegnava in una celebre omelia per la solennità dell'Annunciazione del Signore, dicendo: «L'icona dell'Annunciazione, meglio di qualunque altra, ci fa percepire con chiarezza come tutto nella Chiesa risalga lì, a quel mistero di accoglienza del Verbo divino, dove, per opera dello Spirito Santo, l'Alleanza tra Dio e l'umanità è stata suggellata in modo perfetto. Tutto nella Chiesa, ogni istituzione e ministero, anche quello di Pietro e dei suoi successori, è "compreso" sotto il manto della Vergine, nello spazio pieno di grazia del suo "sì" alla volontà di Dio. Si tratta di un legame che in tutti noi ha naturalmente una forte risonanza affettiva, ma che ha prima di tutto una valenza oggettiva. Tra Maria e la Chiesa vi è infatti una connaturalità che il Concilio Vaticano II ha fortemente sottolineato con la felice scelta di porre la trattazione sulla Beata Vergine a conclusione della Costituzione sulla Chiesa, la *Lumen gentium*» (BENEDETTO XVI, *Omelia durante il Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi Cardinali*, 25 marzo 2006, cpv. 3).

³² *Esposizione sul Salmo 127,12*: «Cosa diceva il Signore? "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Stese le mani sui discepoli e disse: Ecco mia madre e i miei fratelli" (Mt 12,46-50). Se erano fratelli, come potevano essere anche sua madre? Aggiunse: "Chi infatti compie la volontà del Padre mio, questi è mio fratello e sorella e madre". Probabilmente *fratello* in relazione al fatto che nella Chiesa ci sono maschi, *sorella* per le donne che Cristo ugualmente annovera fra le sue membra. Ma *madre* per quale altro motivo se non perché nella persona del cristiano c'è lo stesso Cristo e ogni giorno la Chiesa partorisce di questi cristiani mediante il battesimo? Le stesse persone quindi che qualificiamo come sposa di Cristo ne sono anche la madre e i figli».

[«Dominus quid ait? "Quae mihi mater, aut qui fratres? Et extendit manus in discipulos suos, et ait: Ecce mater mea et fratres mei". Fratres erant; mater quomodo erant? Addidit: "Et qui fecerit voluntatem Patris mei, ipse mihi frater, et soror, et mater est" (Mt 12,46-50). Puta, frater, propter sexum virilem quem habet Ecclesia; soror, propter feminas quas hic in membris habet Christus: mater quomodo, nisi quia ipse Christus est in Christianis, quos Christianos per Baptismum quotidie parit Ecclesia? Ergo in quibus intellegis coniugem, in illis matrem, in illis filios»].

quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr *Mc* 3,35; *Lc* 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr *Lc* 2,19 e 51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce»³³. Maria avanzò fino alla Croce, accettando di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia³⁴.

³³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 58.

³⁴ Cfr *Deus caritas est*, n. 41.

ALLEGATO - dal Vangelo secondo San Marco: capitolo 3

Guarigione di un uomo dalla mano inaridita

1 Entrò di nuovo **nella sinagoga**. C'era **un uomo** che aveva una mano inaridita, 2 e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. 3 Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». 4 Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». 5 Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. 6 E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Le folle al seguito di Gesù

7 Gesù intanto si ritirò **presso il mare** con **i suoi discepoli** e lo seguì **molta folla** dalla Galilea. 8 Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone **una gran folla**, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. 9 Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. 10 Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. 11 Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». 12 Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Istituzione dei Dodici

13 Sali poi **sul monte**, chiamò a sé **quelli che egli volle** ed essi andarono da lui. 14 Ne costituì **Dodici** che stessero con lui 15 e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. 16 Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; 17 poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; 18 e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo 19 e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Passi dei parenti di Gesù

20 Entrò **in una casa** e si radunò di nuovo attorno a lui **molta folla**, al punto che non potevano neppure prendere cibo. **21** Allora **i suoi**, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

Calunnie degli scribi

22 Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni». **23** Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? **24** Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; **25** se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. **26** Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. **27** Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. **28** In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; **29** ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». **30** Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo».

I veri parenti di Gesù

31 Giunsero **sua madre e i suoi fratelli** e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. **32** Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». **33** Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». **34** Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! **35** Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».